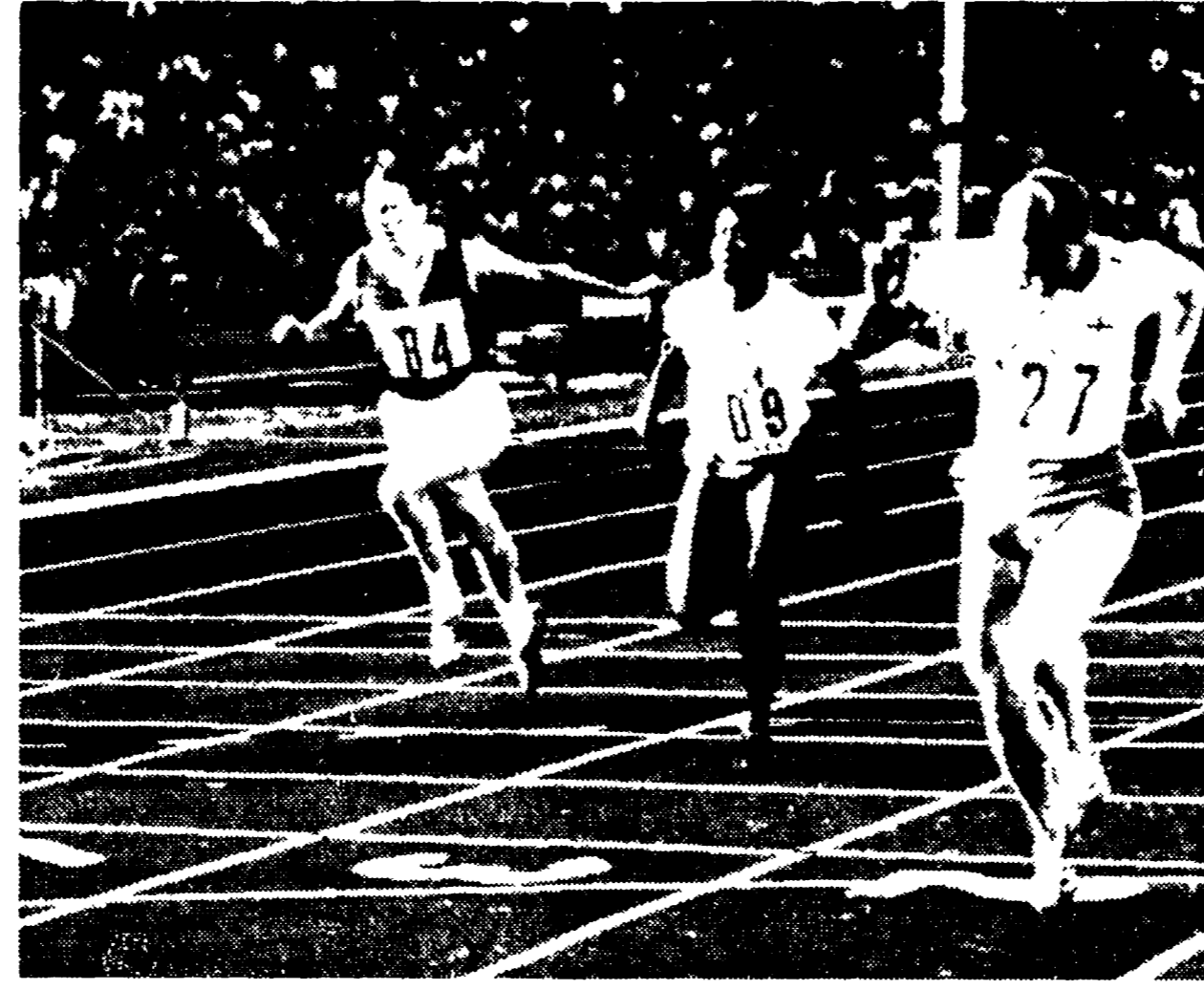
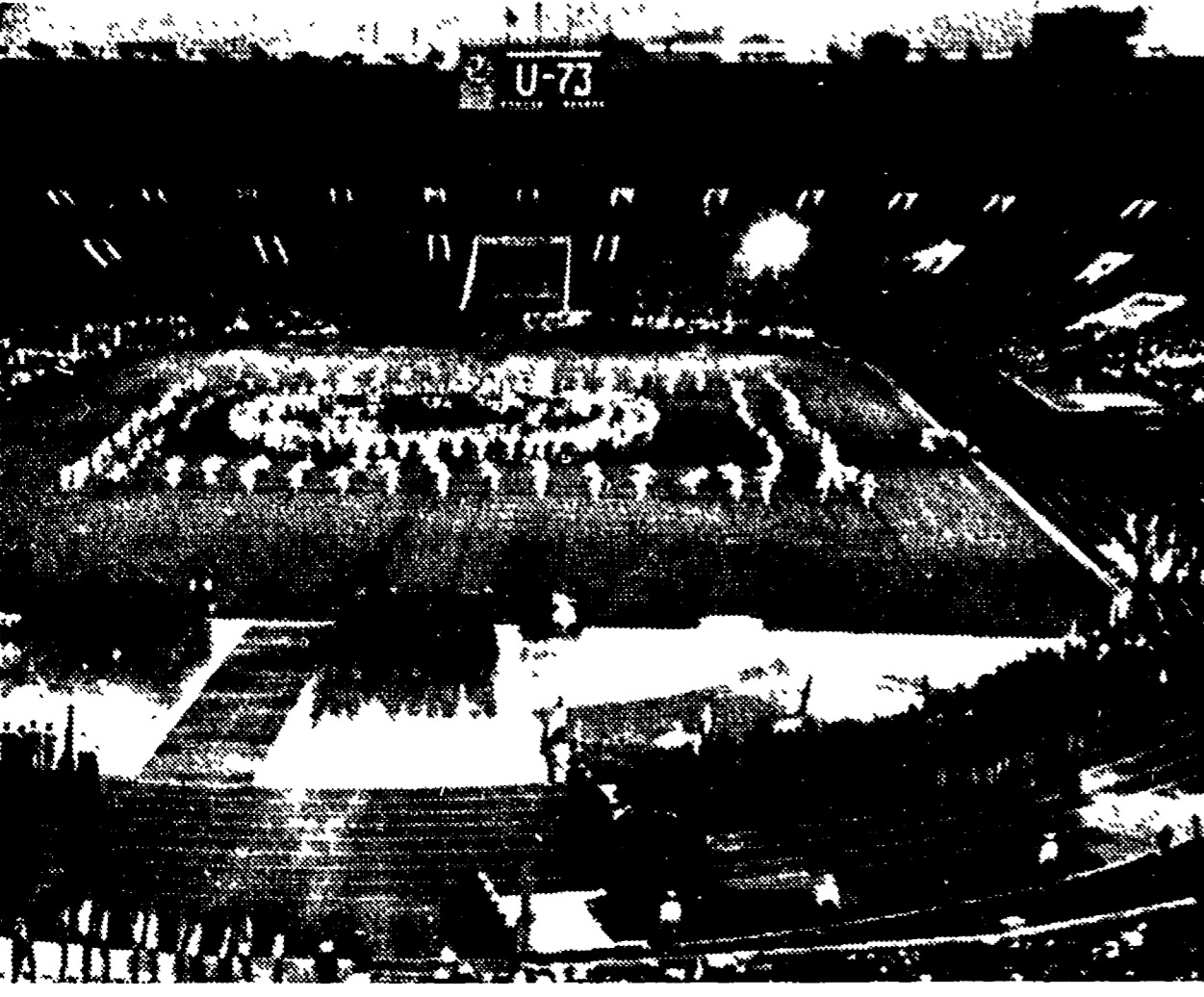


MOSCA: SERENO E FESTOSO ARRIVEDERCI OLIMPICO



Dopo il successo delle Universiadi

Il diritto dei sovietici ai Giochi del 1980

I Giochi universitari edizione 1973 sono ora materia di discussione, di commento, di analisi. Si parla soprattutto delle Olimpiadi-1980, quelle che la città di Mosca ha chiesto di organizzare e che queste Universiadi hanno dimostrato che merita. I Giochi universitari sono, naturalmente, diversi da quelli olimpici. Ma i molti che li accomunano sono innumerevoli e quello organizzativo è talmente simile da avere come sole differenze il maggior aumento di discipline e — di conseguenza — di partecipanti.

Il motivo dell'amicizia è poi quello per cui talpa la pena di organizzare manifestazioni sportive così complesse, così costose e delicate. I giovani di oggi sono gli uomini di domani e che sia loro data la possibilità di frequentare i campi sportivi del mondo, di scambiarsi le loro esperienze, di discutere cercando di capirsi, di accomunare le loro ricchezze intel-

Motivo d'orgoglio

Per organizzare un'Olimpiade si vogliono mezzi ed esperienza. E la stessa cosa si vuole per organizzare qualsiasi altra cosa: un campionato del mondo di calcio, un campionato europeo di canottaggio, un campionato mondiale di nuoto. Nessuno è così pazzo da ignorare che attorno a manifestazioni di questo tipo sorgono problemi di ricettività, di linee telefoniche, di trasporti pubblici. E si agisce di conseguenza. Quindi il vero discorso non è se Mosca sarà capace di organizzare le Olimpiadi del 1980. Perché non vi sono dubbi che Mosca ne sarà capace.

L'Unione Sovietica è uno dei Paesi più ricchi di attrezzature sportive, è uno dei Paesi dove più alto è il tasso di partecipazione attiva allo sport. E' già un Paese che ottiene più successi sportivi. Perché quindi questo Paese

Troppe vittorie?

Le Universiadi si sono così concluse e detto che sono ottimamente servite da prova generale per i Giochi del 1980 (che Mosca otterrà sicuramente) vale la pena di fare anche un altro discorso. I sovietici hanno, indubbiamente, vinto troppo. Ciò significa che loro hanno preparato una squadra forte in ogni settore, calda a tutti i livelli delle varie discipline presenti. Che abbiano, quindi, vinto molto tanto meglio per loro. Quel che vogliamo dire è che le Universiadi dovrebbero cercarsi delle più morte, nel senso cioè che non siano così schiacciata da concomitanze, causando assenze, snaturando il valore dei rapporti in campo.

Un'ipotesi è che i sovietici o troppo deboli gli altri? L'una e l'altra cosa.

Per parte nostra riteniamo che le Universiadi dovrebbero, come la parola dice, essere manifestazioni strettamente studentesche e pertanto dovrebbero essere abbastanza l'età di partecipazione (diciamo a 25 anni). Ciò per favorire un maggior equilibrio. Poi si dovrebbero ottenere dei limiti di iscrizione alle competizioni e, infine, del-

lettuali, di approfondire le conoscenze culturali fatte con ottiche diverse, ci pare che sarà — ricostituito il lato sportivo i suoi valori agonistici, tecnici e sociali — una delle cose più belle. Organizzare una Olimpiade, una Universiade è motivo di orgoglio. E ci sembra che i sovietici possano essere orgogliosi della loro città e poi di tutti — Universiade. Che attorno alla loro candidatura per le Olimpiadi del 1980 si possano fare delle speculazioni politiche non è certo una ragione valida per non soddisfare questo legittimo desiderio dei sovietici. La città merita la Olimpiade, così come la hanno meritata Londra e Parigi, Tokio e Roma. E' ridicolo sventolare il vessillo dell'anticomunismo, come purtroppo si è fatto, e gridare: «No, niente Giochi olimpici a Mosca». Bisogna dimostrare che Mosca non è all'altezza delle Olimpiadi e la cosa è impossibile perché il problema non è lì.

Dominio dell'URSS con una bella «covata» di giovani

Sono mancati i record non la grande atletica

Trovati finalmente i successori di Sanaiev e di Ter-Ovanesian - Modesta la formazione USA

SERVIZIO
MOSCA, 26 agosto. La lunga vicenda atletica dei Giochi di Mosca può essere passata all'archivio con la soddisfazione di aver visto gare di assoluto valore (anche se non hanno espresso record mondiali) e atleti già famosi assieme a giovani talenti che qui hanno trovato la consacrazione. Cominciamo con lo sprint dove si sono affermati quel Sivlov (10'37 sul 100) che pare una copia quasi identica di Borisov e quel Pietro Menna (20'56 sui 200) di cui si è detto tutto il bene possibile e non ha certamente un attimo dallo spero da queste note. Alle spalle di Menna si è anche rivelato un giovane inglese, Chris Monk che è uno della folla pattuglia di ragazzi venuti fuori ai Campionati europei juniores di tre anni fa. Negli 800 metri non poteva che vincere Arzhanov, un talento puro, uno sprinter del mezzofondo, atleta capace di rush finali strepitosi.

La distanza superiore ha messo in mostra un atleta inglese, Francis Clement, che si inserisce splendidamente in una tradizione britannica validissima e che porta i nomi di Wooderson, Bannister, Whetton, Hewson, Cleator Sweeney. La costanza e il bellissimo che potrà raggiungere vette elevatissime nella specialità.

Nei 400 è affondato Jenkins e le cose ha fatto abbastanza sensazione ma se si leggono i nomi di chi lo ha battuto — Duantorena, tedesco, e Kocher, sovietico — non ci si può meravigliare più che tanto. Ora per Dave c'è la rivincita con Kocher e il francese (che potrebbe addirittura sortire un tempo inferiore ai 45". 15 mila e i 10 mila metri hanno portato alla ribalta un ex terna quel Michel Rousseau, francese, che a lungo è stato il miglior velocista mai avuto dall'Unione Sovietica. I suoi tempi sono tutti di valore mondiale. Egli si inserisce, nella storia del nuoto, accanto ai nomi — ci limitiamo agli europei — di Jany di Pucci, di Dobay, di Lindberg, del pectin noir francese Gottvaldes, dello scozzese Bobby McGregor (forse lo stilista più puro) e, appunto, di Rousseau.

Bure ha un grosso avversario in casa: si chiama Grievnikov, un ragazzo che ama cimentarsi in delirio ove ottiene pregevoli risultati. Ma Bure ha battuto il cronometro e quello che prevale più delle volte. Bure, tra l'altro, ha realizzato una straordinaria prestazione in vasca piccola (25 metri) di 51" in vasca piccola, come sapete, si può usufruire di più spinte alla virata e quindi si corre a più in fretta.

A Belgrado, in occasione dei primi campionati di nuoto, il sovietico si propone di assallare il grande «mondiale» di Spitz. Ce la farà? Il dubbio è grosso ma è un fatto che il nuoto sta vivendo un'evoluzione eccezionale e che non esistono più primati in grado di far gridare al miracolo.

547 medaglie d'oro

Nelle sette edizioni dei Giochi universitari (Torino 1959, Sofia 1961, Porto Alegre 1963, Budapest 1965, Tokio 1967, Torino 1970, Mosca 1973) sono state assegnate 547 medaglie d'oro. Ecco come sono state distribuite:

URSS	137	Cuba	4
USA	87	Finlandia	4
Ungheria	52	Australia	2
Giappone	50	Svizzera	2
Italia	40	Olanda	2
RFT	33	Austria	2
Gran Bretagna	19	Grecia	1
Polonia	15	Brasile	1
Romania	13	Irlanda	1
Francia	13	Sudafrica	1
Jugoslavia	12	Canada	1
RDT	9	Corea Sud	1
Cecoslovacchia	8	Costa d'Avorio	1
Bulgaria	7	Spagna	1
Svezia	4	Mongolia	1

Cosa ha detto il nuoto alla piscina Lenin

USA o.k. ma era assente la RDT

Poucher e Tingley i «nuovi» più interessanti - Pankin indomabile

Il nuoto alle Universiadi non è caduto, purtroppo, nella data più felice. Compresso tra Coppa Europa e la RDT, è confermato di essere la più forte nazione continentale e ha chiaramente espresso l'intenzione di scalare la posizione di predominio detenuta dagli americani — selezioni americane e Campionati mondiali ha avuto due squadre veramente efficienti: quella sovietica e quella brasiliana; e ha sofferto dell'assenza della RDT. Gli americani, difatti, dovevano scegliere tra andare a Mosca o a Louisville. Mosca poteva significare una medaglia, Louisville la possibilità di essere inviati a Belgrado.

Pur con una squadra ridotta gli statunitensi hanno vinto il maggior numero di medaglie ed è proprio grazie al nuoto che possono tornare a casa con un bilancio meno catastrofico di quanto l'atletica aveva fatto intuire. La piscina ha regalato alla formazione yankee, difatti, 16 medaglie d'oro. Non si sono avuti record del mondo ma bisogna tener conto che la pioggia, il clima rigido e il vento non si potevano valutare come elementi favorevoli per ottenere primati.

Ma alcuni ragazzi in gamma si sono visti comunque. E altri già consacrati da vittorie e record hanno confermato il loro valore. Quattro nomi metteremo su tutti: Allen Poucher e Jack Tingley tra i meno noti e Vladimir Bure cui in questa stessa pagina trovate un ritratto) e

Una grande conferma e due nomi nuovi dalla pista e dalla piscina

Bure nel «crawl» Ora Stukalov erede di Spitz?

Price ovvero la tradizione



Vladimir Bure ha confermato — battendo Kenneth Knox — che a Belgrado il titolo mondiale di 400 metri di più fascino — 1'10" circa, appunto — potrebbe essere suo. E potrebbe anche succedere il record di Mark Spitz venga migliorato.

Nikolai Pankin ha smentito quanto lo vedevano finito. Dopo aver a lungo dominato la rana mondiale detenendone e migliorandone i primati a ripetizione aveva conosciuto i giorni amari di Monaco quando parve che tra lui e l'accusa delle piscine ci potesse più essere un rapporto agonistico. Mosca ha rimesso tutto in discussione anche se ciò non può non tra i favoriti di Belgrado visto che il «mondiale» di Taguchi sui 100 (1'04"1) e quello irrischiato di Hencken sulla distanza doppia (2'20"52) sono troppo lontani da 1'06"67 e 2'23"81 con cui il sovietico ha vinto a Mosca.

Tra le ragazze c'è stata quella grossa sorpresa della rana russa — vera erede di Galina Prozmenschikova-Stapanova che ha vinto 1'00 sulla campionessa olimpica e primatista del mondo Kathy Carr. La Carr, comunque, ha vinto i 200 rana mentre ha fallito i 200 misti dove Susie Atwood si è dimostrata troppo forte in defino e crawl.

Gli italiani non hanno fatto granché. Ma lo si sapeva. Dopo le belle cose fatte nel raggruppamento «B» di Coppa Europa e con Belgrado alle spalle di Otzod ad Atene, poi, alle Universiadi di Torino.

Berwyn Price ha un avvenire luminoso davanti a sé. Egli è uno dei tanti che prezerò le mosse dei Campionati europei di Parigi (1970), dove vinse in 14"1 battendo il polacco Wodzynski e il tedesco (RDT) Fiedler.

Ora per Price ciò che conta è raggiungere Hemery in vetta alla graduatoria dei migliori ostacolisti e l'impresa appare tutt'altro che impossibile. E chissà che non capiti, anche a lui quello che è capitato a Pascoe, cioè l'abbandono degli «alti» per gli «intermedi». E con successo.

Per ora, comunque, l'obiettivo è Edimburgo ove si disputerà la finale di Coppa Europa con lui, appunto, e Pascoe a difendere quella tradizione britannica che si chiama, soprattutto, Finlay e Hemery. Tra gli altri troverà, oltre a Moshavil (se sarà preferito a Mianikov) quel Guy Druit, francese, che è stato chiamato «americano d'Europa» per il tanto talento che disponeva saltando gli ostacoli (alti).

Dimitri Stukalov, sovietico, è colui che ha conquistato la medaglia d'oro alle Universiadi sui 400 ostacoli. Si tratta di uno dei tanti talenti espressi dai Campionati europei juniores disputati a Parigi dall'11 al 13 settembre 1970. In quell'occasione Dimitri, nel vecchio stadio di Colombes, il giorno 13, vinse gli ostacoli intermedi in 50"2, miglior prestazione mondiale di tutti i tempi per atleti juniores. Batté il francese Perrot (50"3) e il connazionale Garrikenko. L'Unione Sovietica aveva trovato il successore di Anisimov e, soprattutto, del sordomuto Skomorokov, campione europeo (sull'inglese Sherwood) allo stadio Karaiskakis di Atene nel 1965.

Stukalov è un atleta che affronta la «killer event» (la gara assai più con una sovrappiù eccezionale. Il suo stile assomiglia a quello di Dave Hemery, il britannico che diede una nuova dimensione all'ostacolo di mezzofondo vincendo a Messico in 48". Gli manca, di Hemery, forse, l'intelligenza tattica e la tenacia.

Dimitri è, quindi, l'erede di Anisimov (49"5 nel '65) e di Skomorokov (49"1 nel '68 e nel '69) e bisogna dire, di questo straordinario ragazzo, che gli europei parigini furono, per lui, solo la consacrazione. In effetti pur giovane com'era, aveva già rappresentato il suo Paese a Stoccolma nella finale della Coppa Europa (il 30 agosto '70) ed era giunto terzo nei 400 ostacoli dietro Nallet (Francia) e Reibert (RDT). Era stato invitato anche alle Universiadi torinesi ove aveva conquistato la medaglia di bronzo alle spalle dell'americano James e del solito Reibert. Un 1970 assai intenso, quindi, con un titolo europeo giovanile e due bronzi di grosso prestigio.

Remo Musumeci